

ARCIDIOCESI DI ACERENZA



# "IO SONO LA LUCE DEL MONDO"

(Gv 8,12)

"Voi siete la luce del mondo"

(Mt 5,13)



Indicazioni per il cammino diocesano  
dell'anno liturgico-pastorale 2019-2020

Mons. Francesco Sirufo  
Arcivescovo

In copertina e all'interno:

A. Stabile, *Deposizione* (particolare Ultima Cena), 1587  
Cattedrale di Acerenza



*“Io sono la luce  
del mondo”*

(Gv 8,12)

*“Voi siete la luce  
del mondo”*

(Mt 5,13)

## Premessa

**C**arissimi fratelli e sorelle, cari “illuminati” e “figli della luce”: così si chiamavano anche i primi cristiani, poiché nel Battesimo avevano ricevuto la luce di Cristo. Infatti nel rito battesimale i genitori e i padrini alla domanda: “Che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?”, possono rispondere “Il battesimo”, oppure “La fede” oppure “La vita eterna”. Nella liturgia della luce, la notte di Pasqua, è evidente l’irruzione della fiamma del fuoco nuovo, tramite il cero, nell’oscurità del sacro edificio e fra l’assemblea radunata: man mano al canto dell’*Exsultet* si rischiarava e nell’ascolto della Parola di Dio, dai testi dell’Antico Testamento fino al Nuovo, con il canto del *Gloria* e dell’*Alleluia*, la luce di Cristo illumina i fedeli e il mondo



intero. Anche alla nascita di Gesù un popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce, su coloro che abitavano in una terra tenebrosa una luce rifulse (cfr Is 9,1). San Giovanni apostolo scrive nel suo Vangelo: “*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo*” (Gv 1,9).

Carissimi battezzati e cresimati; cari cristiani, giovani o adulti, che vi nutrite alla mensa del Signore; cari che vi pentite confessando i peccati ai sacerdoti di Cristo; cari adolescenti e giovani che ricevete nella Confermazione la pienezza dello Spirito; carissimi coniugi che seguite Cristo Sposo; miei cari sofferenti che accogliete la sacra Unzione di Cristo, medico delle anime e dei corpi, a sollievo della malattia; miei cari ministri del Signore consacrati nel sacramento dell’Ordine; cari fratelli e sorelle che seguite Cristo casto povero e obbediente nei voti evangelici; come potremmo essere tali se non nella luce del Signore e in questa luce adorarlo nostra Via, Verità e Vita? La Visita Pastorale che stiamo compiendo in questo anno 2019-2020, vivendo più intensamente la Liturgia e riflettendo su di essa in questo biennio, non è forse frutto della luce della fede, la luce del Signore?

Papa Francesco, all’inizio del pontificato, ci inviò subito la lettera enciclica *Lumen fidei* (29.06.2013). Vorremmo riprendere quel messaggio durante questi mesi e accompagnare così la Visita Pastorale, nel secondo anno dedicato alla Liturgia e ai Sacramenti, come un riprendere le origini della nostra vita cristiana, la radice del nostro essere discepoli: la chiarezza della nostra fede. San Paolo VI papa, nel 1968, in un’epoca di forti speranze e di esperienze



esaltanti, ma anche di dubbiosa confusione e tentativi di sovvertire la verità di Cristo, pronunciò davanti a tutta la Chiesa il *Credo del Popolo di Dio*. Questo testo lascio a tutte le comunità parrocchiali e ai singoli cattolici come ricordo della Visita Pastorale, non per avere un'altra pubblicazione da riporre nel cassetto, ma per avere un riferimento certo e sicuro su *Chi crediamo* e in *che cosa crediamo*, in un'epoca, come la nostra, di eguale disorientamento e di desiderio sincero di scoprire di nuovo la bellezza e la ragionevolezza della nostra fede nel Figlio di Dio.

Un giorno una signora, che ha dovuto affrontare molti momenti di sofferenza e di oscurità nella sua vita e solo il coraggio interiore della fede l'ha aiutata, mi disse parlandomi dell'umanità che la circondava: "Pregate, preghiamo. È un popolo senza luce!".





## IL DONO DI GESÙ

La luce della fede è il grande dono portato da Gesù, ci dice subito papa Francesco, all'inizio dell'Enciclica *Lumen fidei* (1) e cita il Vangelo: “Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre” (Gv 12,46). Mentre i pagani antichi, e ancora certe religioni odierne, adorano l'astro del sole, i cristiani, dalle S. Scritture, riconoscono in Cristo il vero sole di giustizia che sorge dall'alto, cioè da Dio Padre (cfr Lc 1,78). Non a caso il versetto evangelico che caratterizza la Visita Pastorale è “Benedetto Dio che ha visitato e redento il suo popolo” (cfr Lc 1, 68) in riferimento al cantico del *Benedictus*, da cui si snoda la traccia spirituale della Visita, come ho annunciato e spiegato nell'omelia del 31 agosto 2019. L'Enciclica afferma ancora allo stesso numero: “Chi crede, vede; vede con una luce che illumina tutto il percorso della strada, perché viene a noi da Cristo risorto, stella mattutina che non tramonta”.



Secondo alcuni, anche filosofi e scienziati, la fede in Dio sarebbe un'illusione, valida forse per il passato, ma non per l'epoca attuale. Secondo costoro, la fede sarebbe allora come "una luce illusoria che impedisce il nostro cammino di uomini liberi verso il domani" (2). Cosicché man mano che la conoscenza scientifica avanzerebbe, la fede arretterebbe, e al limite viene concepita da molti come salto nel buio di ciò che ancora non si conosce o come consolazione nell'intimo soggettivo. Neppure il fallimento di una visione razionalistica e scienziata, a cui l'umanità assiste oggi, ha causato un generale ritorno alla grande luce della fede, anzi la disillusione della ragione ha comportato in molti casi la scelta di una vita piatta e indifferente ai grandi interrogativi dell'uomo per accontentarsi di "piccole luci che illuminano il breve istante" (3), nel grande buio. Si accontentano di una scintilla che scoppietta nella notte e subito scompare, invece dell'alba in cui sorge il sole.

È assolutamente necessario farsi illuminare nuovamente dalla luce della fede poiché essa "è capace di illuminare *tutta* l'esistenza dell'uomo" (4). Non basta la luce della tecnica, della scienza, dell'arte, della cultura, dell'amore umano, sono luci che provengono da noi stessi, afferma papa Francesco: la luce della fede nasce dall'incontro personale con Dio, con il suo amore che ci precede e ci accompagna, su cui possiamo fidarci, affidare la nostra vita.

La fede viene dal passato poiché Dio si è rivelato in Cristo che ha dato la vita per noi, viene dal futuro



perché Cristo è risorto e ci apre il suo Regno. Papa Francesco ricorda che a 50 anni dal concilio Vaticano II il papa Benedetto XVI aveva indetto proprio l'Anno della Fede e già aveva steso appunti per preparare la terza enciclica sulla prima delle virtù teologali, dopo quelle sulla carità e sulla speranza. Proprio per sottolineare ancor di più la base su cui poi poggerà il suo magistero successivo, papa Francesco ha raccolto lo scritto di Benedetto XVI e, arricchendolo, lo ha consegnato alla Chiesa e vi sottolinea che il Vaticano II è stato il concilio della fede "in quanto ci ha invitato a rimettere al centro della nostra vita ecclesiale e personale il primato di Dio in Cristo" (6).





# LA FEDE DEL POPOLO D'ISRAELE

## Abramo

Papa Francesco afferma che la fede si sperimenta in un cammino e accompagna i nostri passi nel concreto della storia. Occorre quindi ricordare e ripercorrere il suo percorso, non soltanto dentro di noi, ma anche quando è iniziato questo cammino nella storia. Ecco l'esperienza di Abramo, che giustamente viene chiamato "nostro padre nella fede". Dopo che i progenitori Adamo ed Eva non erano riusciti a custodire l'amore di Dio e la fede in lui Amore, dopo che il Signore ricominciò di nuovo con Noè e la sua famiglia, dopo il dilagare del peccato e della violenza sulla terra, chiamò Abramo, fece sentire la sua voce per iniziare un cammino di alleanza con lui, un dialogo personale. Non un sentimento religioso legato a un tempo sacro o a un luogo sacro, ma un'alleanza a tu per tu, una chiamata e una promessa: "La fede è la risposta a una parola che interpella personalmente, a un Tu che ci chiama per nome" (8).

Abramo è chiamato a partire, a uscire, a intraprendere un viaggio, a fidarsi di quella voce, a seguire quella Parola di Dio: c'è la promessa di un



futuro pieno di speranza. Non è una parola umana, che desta sospetto e dubbio, ma è la Parola del Dio unico, fedele, incrollabile, certa, sicura. Nell'esperienza dell'uomo orientale, abituato ai deserti aridi e ai venti sabbiosi, ciò che dava sicurezza e stabilità era la roccia: la parola "fede" nel linguaggio biblico è legata a questa esperienza concreta, all'*amen*. La fedeltà di Dio è una roccia e la fede dell'uomo deve essere tale. "Amen", significa "è vero, è sicuro, è fermo come una roccia", così credo, così sia. *"Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo"*, canta il salmo 18(17).

Giustamente, fa notare papa Francesco che in Abramo l'esperienza della fede in Dio, che lo chiama e gli promette, è una novità e una sorpresa che gli dona coraggio e ardimento per ricominciare e obbedire. Non è un'imposizione esterna, estranea e aliena, invece sente che corrisponde all'esigenza più profonda del suo essere, alla sua aspirazione e desiderio totale, l'amicizia con Colui che l'ha creato, che lo ha voluto, che lo ha guidato, che gli promette una terra e un figlio: Dio che chiama e promette è il tuo creatore, il datore di vita.

Abramo, che con la moglie Sara, non aveva più speranza, che viveva in terra di idolatria, che se ne andava alla morte senza figli, riceve da Dio un orizzonte nuovo e gioioso, una terra e una discendenza come le stelle del cielo e come la sabbia sulla spiaggia del mare: deve solo seguire quella voce, deve affidarsi senza riserve, deve partire per un



cammino. Abramo crede e parte, si affida e lascia le sicurezze false. Lì dove è ci sono le sabbie, là dove è chiamato ci sarà invece la roccia: amen.

## Mosè

Dopo il cammino di fede di Abramo e dei suoi discendenti, l'Antico Testamento ci fa conoscere un altro cammino di fede che dona la libertà e la responsabilità di tale libertà. Prima c'è l'esperienza di una schiavitù, come Abramo nella terra degli idoli, adesso l'esperienza della mancanza di libertà nella terra d'Egitto: la drammatica situazione quasi fa dimenticare la fedeltà di Dio e affievolisce l'attesa della promessa. Dio chiama ancora Mosè per liberare il suo popolo dalla miseria. Per farlo uscire ancora una volta e condurlo alla promessa passando per il dono delle Dieci Parole del Sinai.

L'esodo di Abramo si ripete nell'esodo del popolo di Israele dalle catene. Per il popolo del Dio unico e dei singoli fedeli sarà sempre così, un continuo cammino esodale, tra momenti di stasi e di infedeltà, quindi tristezza e oscurità, pentimento e invocazione, a momenti in cui il Signore interviene, perdona e libera. "La luce di Dio brilla per Israele attraverso la memoria dei fatti operati dal Signore, ricordati e confessati nel culto, trasmessi dai genitori ai figli. Impariamo così che la luce portata dalla fede è legata al racconto concreto della vita, al ricordo grato dei benefici di Dio e al compiersi progressivo delle sue promesse" (12).



Contro la fede in Dio si pone l'affidamento all'idolo: nella rivelazione biblica questo contrasto è descritto continuamente. Il volto di Dio è misterioso, trascendente, è da desiderare, da attendere, è luce "che intende rivelarsi in modo personale e a tempo opportuno", afferma papa Francesco. L'idolo è un volto falso fatto da noi, in cui pensiamo di fidarci perché in fondo rispecchia il nostro volto. Non ci scuote, non ci interpella, non ci propone un cammino. È un monologo nel nostro limite e nella nostra impotenza: "L'idolo è un pretesto per porre se stessi al centro della realtà, nell'adorazione dell'opera delle proprie mani. L'uomo, perso l'orientamento fondamentale che dà unità alla sua esistenza, si disperde nella molteplicità dei suoi desideri; negandosi ad attendere il tempo della promessa, si disintegra nei mille istanti della sua storia. Per questo l'idolatria è sempre politeismo, movimento senza meta da un signore all'altro", una citazione efficace e lapidaria dall'enciclica *Lumen fidei* (13). L'idolo ti rende come è: freddo, inespressivo, vano, vuoto. Dio invece ti converte dagli idoli, ti libera dalla loro schiavitù, ti spinge al cammino verso la libertà e la salvezza, verso la gioia e la pace, a prezzo sì di impegno e accoglienza, ma con frutto di vita e d'amore. Lui è vivo e ci dona vita, l'idolo è morto e ci dona morte.

Con Mosè, l'esperienza di fede di Israele inizia un nuovo cammino. Non è più solo un'esperienza di un singolo e della sua famiglia, ma l'esperienza di una comunità, di una comunione più grande: Mosè, chiamato e mandato, ne diventa mediatore. Si apre di nuovo un cammino difficile, ma esaltante, al Sinai:



il popolo di Dio comprenderà che la libertà offerta da Dio si dovrà custodire nell'alleanza del Decalogo e la fede è libertà e responsabilità, ma con il rischio continuo di perderla nell'infedeltà. *“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: non avrai altri dèi di fronte a me”* (Es 2-3).



**13**

**IO SONO LA LUCE DEL MONDO**

**VOI SIETE LA LUCE DEL MONDO**



## LA FEDE DELLA CHIESA

### Gesù Cristo, il Figlio di Dio

*Morì e fu sepolto*

Nel Nuovo Testamento si afferma chiaramente che il cammino di fede iniziato con Abramo è orientato a Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio. Trova il suo compimento nella venuta del Figlio di Dio: la promessa che in antico restava sempre sospesa, si verifica finalmente in Cristo. Era anticipata, adesso è realizzata pienamente. Il Signore Dio aveva comunicato con tante parole, adesso comunica con l'unica e definitiva Parola sua, cioè il suo Figlio incarnato. *“In principio era il Verbo... si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”* (Gv 1,1.14). Prima il cammino verso la luce, adesso la Luce è venuta: *“Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”* (Gv 8,12). Il Signore Dio, che si era manifestato nell'alleanza con Abramo e nella liberazione con Mosè, con i profeti e i sapienti, con il culto nel tempio, come preparazione del regno del suo amore, adesso non poteva non manifestarsi visibilmente nel suo amore pieno, per

14

IO SONO LA LUCE DEL MONDO

VOI SIETE LA LUCE DEL MONDO



liberare il suo popolo e ogni sua umana creatura. Ci voleva un grande amore per guarire la grande ferita dei suoi fedeli, per liberarli una volta per tutte, e non con le loro opere deboli, ma con la sua opera potente ed efficace: il dono della sua vita sulla croce. Ecco perché papa Francesco a questo punto cita il verso giovanneo: *“Abbiamo conosciuto e creduto all’amore che Dio ha per noi”* (1Gv 4,16): solo l’amore totale che si sacrifica per te senza chiederti nulla se non l’amore, solo questo è veramente affidabile. Cristo è l’*Amen* del Padre, i nostri *amen* non potevano avere potenza salvifica, il suo invece è potenza che salva, la sua obbedienza, il suo amore al Padre, la sua fiducia e il suo affidamento, il culto della volontà del Padre, il suo cibo (cfr Gv 4,34).

Il Dio unico della rivelazione biblica, Amore creatore e salvatore, ci prende sul serio. Nelle religioni politeistiche o etiche tutto è mito e rito oppure ascesi umana, ma gli dèi vengono concepiti isolati nella loro felicità, e non si curano tanto degli uomini che sarebbero un fastidio per la loro perfezione, oppure gli dèi vengono concepiti come esseri terrificanti e oscuri alla mente umana. Nella fede biblica e cristiana non è così: Dio ama “seriamente” l’uomo tanto da diventare uomo fino a condividere, Lui giusto e innocente, la massima umiliazione dell’uomo: la morte. Non si crede a un amico che ti dice belle parole, ma si mantiene distante da te, si crede a un amico che, quando sei nella prova, è disposto a compromettersi con te fino a mettersi in pericolo e finanche morire per salvarti, come un padre, come una madre. Penso che le altre



religioni convincano poco l'uomo che è sempre in preda alla sofferenza e al nulla; lo convince la mano di Colui che per lui fu trafitta sul legno. Quella mano che sola poté guarire quella mano che dall'albero prese il frutto proibito, il frutto della morte. La fede cristiana è tutta lì, sotto la croce, insieme a Maria e a Giovanni, rappresentanti della Chiesa: "In questo amore che non si è sottratto alla morte per manifestare quanto mi ama, è possibile credere; la sua totalità vince ogni sospetto e ci permette di affidarci pienamente a Cristo" (16).

### *È risuscitato dai morti*

Ma ancora non è tutto. Se fosse rimasto appeso alla croce, se fosse rimasto martoriato e deposto nel grembo della Madre, se fosse rimasto chiuso nell'antro della tomba, quel grande amore sarebbe finito: l'illusione Gesù di Nazareth sarebbe tramontata in quella sera di quel venerdì di Gerusalemme e nessuno lo avrebbe ricordato. Sarebbe stato meglio un mito consolante, un rito ridondante, un idolo splendente. Su chi aveva detto "Io sono la via, la verità e la vita", su chi aveva detto "Io sono la luce", su chi pure aveva fatto rialzare i paralitici e risorgere i morti...su di lui si era chiusa la pietra tombale. Colui che dalla polvere aveva tratto l'uomo, colui che sul diluvio aveva steso l'arcobaleno, colui che aveva liberato dal faraone e diviso le acque del mare Rosso, colui che sul Sinai aveva dato la legge di libertà, colui che con i suoi re, sacerdoti, profeti e sapienti aveva preparato il Messia, adesso avrebbe



avuto paura di una tomba con il suo Figlio incarnato e morto ivi racchiuso?

Erano tutti raccolti nella sala superiore. Qualcuno era già partito per raggiungere casa, altri già da una settimana erano scomparsi. Giuda lo aveva tradito e si era suicidato. Pietro se ne stava in silenzio, quasi rannicchiato, dentro di sé piangeva pieno di rimorso. Gli altri erano chiusi in sé stessi e pensavano come sfuggire ai controlli e ritornare alla vita consueta: era tutto finito. Maria, la Madre aveva un dolore tranquillo, come un chicco di grano che sa di rinascere dopo che si è spezzato nella terra: era consapevole di qualcosa che doveva accadere. Nella notte aveva già visto qualcosa o qualcuno? Mancavano alcune delle altre discepoli, mancava Maria di Magdala. Forse erano fuggite anche loro. “Le donne non sono coraggiose”, potevano pensare gli Apostoli. Si erano disperse: a loro le guardie e le spie non avrebbero detto niente, erano solo donne. Pensavano. Il gruppo era così quella mattina: dolore e delusione, una oscurità. La luce sembrava ormai lontana, anche se l’alba si inoltrava. I raggi del sole non riuscivano a penetrare nella camera superiore: le porte chiuse, le finestre chiuse. Maria, la Madre, era sofferente serena.

Ad un tratto si sente bussare: paura, sospetto, reazione. “Sono Maria Maddalena, aprite!”. Entra una donna piena di gioia. Con le altre era andata al sepolcro per profumare il suo corpo, la tomba era aperta e vuota, la pietra ribaltata, il corpo di Gesù non c’era più, le guardie non c’erano più. Vedono angeli che annunciano che non è lì tra i morti, è



risorto! Partono di là per annunciarlo. Lei resta per trovare il corpo, un giardiniere le parla e la chiama “Maria!”, e lei “Maestro”. “Ho visto il Signore!” e annuncia la Pasqua di Cristo agli Apostoli. Corrono Pietro e Giovanni al sepolcro: vedono e credono. Quel giorno Cristo risorto appare a Pietro e agli altri, appare ai due sulla via di Emmaus. E così nei quaranta giorni. E poi a Paolo. È risorto. È risorto, è vivo, è il Vivente.

La luce vera ormai illumina il mondo. Veramente è il Figlio di Dio e tutto quello che ha fatto e detto è vero. Tutte le promesse di felicità e di vita in Lui si avverano. La vittoria del male e del peccato è la morte, ogni morte, la distruzione del corpo da cui l'uomo evince erroneamente anche la fine dell'anima, ma se è risorto il Cristo nel suo vero corpo, Lui che è vero Dio e vero uomo, allora si evince che chi crede e si affida a Lui “*non morirà in eterno*” (Gv 11,26). “I cristiani confessano l'amore concreto e potente di Dio che opera veramente nella storia e ne determina il destino finale, amore che si è fatto incontrabile, che si è rivelato in pienezza nella passione, morte e risurrezione di Cristo” (17). È il *kérygma*, l'annuncio che Dio Padre ha risuscitato Gesù dai morti e l'ha costituito Signore. È il nucleo e il fondamento della fede e della vita cristiana. Su questa notizia nuova e bella, che invase il mondo e continua ad affascinare i popoli, papa Francesco invierà a tutti l'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale (24.11.2013).



### *La vita del mondo che verrà*

Il *kérygma* cristiano è un annuncio di vita eterna per l'umanità. Ogni uomo, da quando ha preso coscienza di sé stesso e ha iniziato a pensare, si è posto la domanda fondamentale: "Che c'è dopo la mia morte? Che sarà di me?". Un interrogativo che solo un incosciente non si pone. La rivelazione biblica e la parola di Gesù, il fatto della sua risurrezione e l'insegnamento chiaro e continuo della Chiesa, ci fanno capire che la nostra vita non si esaurisce nei pochi anni terreni, continua nell'abbraccio del Signore risorto per l'eternità. La nostra persona non si estingue, ma vive oltre la morte fisica e persino il nostro corpo risorgerà alla fine dei tempi. Questa certezza luminosa della fede cristiana infonde gioia e speranza, suscita coraggio nella testimonianza da rendere a Cristo e nell'impegno della rettitudine e dell'amore.

L'annuncio della vita eterna in Cristo glorioso deve essere assiduo nella catechesi e nell'evangelizzazione, nella liturgia e nella predicazione, nelle opere caritative e nel momento della prova. Deve essere rivolto a tutti: agli anziani e agli ammalati per infondere vigore, agli adulti per spronare al sacrificio e al dovere, ai giovani per incoraggiarli ad aprirsi al futuro terreno ed eterno, ai ragazzi e ai bambini per far comprendere la gioia e la bellezza della vita che non finisce mai: il Signore Gesù è con noi sino alla fine dei secoli e nell'eternità vedremo Dio come Egli è, cioè Amore.

Stiamo notando che il pensiero e la certezza dei Novissimi, cioè morte, giudizio, inferno e paradiso,



presso le nostre comunità dei cristiani si stanno allentando. Anche i discepoli odierni di Cristo sembrano pensare solo all'aldiquà e non all'aldilà, immersi anche loro negli affanni e nelle preoccupazioni materiali ed edonistiche. Si nota che il culto dei morti, così sereno e commosso nel ricordo della preghiera e nella fede nella risurrezione che caratterizza il cristianesimo, si sta perdendo, facendo spazio alla completa dimenticanza e rimozione dell'affetto verso i propri defunti oppure a forme aberranti di riti e credenze neopagane verso spiriti, fantasmi, spettri e mostri. In queste forme, molto frequenti, l'influsso del Demonio è evidente, dal momento che è nei suoi interessi farci credere che dopo non c'è niente, e neppure ovviamente Dio, oppure farci irridere la morte e l'eternità come fosse uno scherzo.

## 20

### *Tutti in Paradiso?*

Sappiamo noi cristiani dalla nostra luce di fede che ci proviene dalla Rivelazione, sia nella S. Scrittura che nella Tradizione della santa nostra Chiesa, che non tutti i nostri cari parenti ed amici conseguono subito, dopo la morte, la beatitudine eterna presso Dio, ma molti di loro hanno bisogno ancora di purificazione e di pentimento in quello stato che la fede cattolica chiama Purgatorio. Ovviamente sappiamo pure dalla nitida parola di Cristo circa la reale possibilità di una tragedia: la dannazione eterna nell'Inferno, quando una persona è vissuta sempre nel male, nell'odio totale verso Dio e verso il prossimo, senza mai pentirsi, neppure nel momento estremo. Dio ci scampi!



Le persone che sono nel Purgatorio sono salve come coloro che già godono pienamente l'amore di Dio, ma ancora devono espiare le loro colpe e pregano per noi che ancora siamo in cammino nell'esistenza terrena. Come aiutarli nella comunione dei santi? Lo sappiamo da secoli: la preghiera, le opere di penitenza e di perdono, le opere di carità verso i poveri, le indulgenze, i pellegrinaggi, l'offerta delle nostre sofferenze. Il dono più grande per i nostri cari defunti, se ancora sono nella purificazione, è però la celebrazione della S. Messa a loro suffragio, in quanto opera di Cristo vivente che si offre al Padre nel Sacrificio Eucaristico per la salvezza di tutti, e in particolare per i nostri fratelli e sorelle che, dopo la morte, ancora non hanno la visione di Dio. Ove siano abusi, i sacerdoti conoscono le regole severe della Chiesa in questo ambito. La S. Messa con più intenzioni dei defunti da parte di più fedeli è regolata con precisione dalla normativa liturgica e canonica.

Si nota con rammarico che molti cristiani non ricorrono alla celebrazione della Messa a suffragio dei fedeli defunti o se ne ricordano una volta all'anno. Gli adulti contemporanei, e quindi le nuove generazioni, pare non sappiano più questa opera di misericordia spirituale: pregare per i defunti e per la loro anima nella celebrazione della Messa, partecipando, come famiglie, numerosi e credenti nella luce di Cristo che non conosce il limite della morte. Si osservano solo a volte ricordi fugaci, tombe sontuose, qualche visita frettolosa al cimitero, l'uso di *memorial* e iniziative per non dimenticare defunti giovani o famosi. Alla cremazione, i fedeli cristiani



preferiscono l'inumazione o la tumulazione del corpo dei defunti, per rispetto alla tradizione biblica e secolare. A parte lo sconcerto che genera la custodia delle ceneri del corpo cremato dei defunti da tenere in casa o da disperdere al vento, nei campi e nelle sorgenti! E poi? Solo questo? La nostra società tanto moderna ed emancipata solo questo sa fare e dire di fronte al mistero della morte?

## Lo Spirito di vita

Nell'enciclica *Lumen fidei* si dice che "Cristo non è soltanto Colui in cui crediamo...ma anche Colui al quale ci uniamo per poter credere. La fede non solo guarda a Gesù, ma guarda dal punto di vista di Gesù, con i suoi occhi: è una partecipazione al suo modo di vedere" (18). Riprendendo il Vangelo di S. Giovanni apostolo, il Papa ci fa comprendere i tre significati di credere. Non solo credere che è vero ciò che ha detto Gesù, ma anche credere a Gesù quando accettiamo la sua parola e la sua testimonianza e credere in Gesù quando lo accogliamo personalmente. Ma in che cosa consiste concretamente nell'esistenza credere in Cristo Gesù, Figlio di Dio? Cosa comporta per le scelte fondamentali e quotidiane della vita? Che differenza c'è tra il credente e il non credente? "Colui che crede, nell'accettare il dono della fede, è trasformato in una creatura nuova, riceve un nuovo essere, un essere filiale, diventa figlio nel Figlio. Abbà, Padre, è la parola più caratteristica dell'esperienza di Gesù, che diventa centro dell'esperienza cristiana "(19).



Chi vive la fede a modo suo o si allontana dalla fede o la rifiuta pensando così di realizzare se stesso, mettendo al centro se stesso, in realtà perde se stesso, si isola, si rinchiede nel suo *io*. La vera fede sincera nel Padre, tramite Cristo e nello Spirito, significa riconoscere il primato del Signore e abbandonarsi al suo amore con fiducia e confidenza. “La fede sa che Dio si è fatto molto vicino a noi, che Cristo ci è stato dato come un grande dono che ci trasforma interiormente, che abita in noi, e così ci dona la luce che illumina l’origine e la fine della vita, l’intero arco del cammino umano” (20). Afferma ancora papa Francesco nella *Lumen fidei* che l’azione dello Spirito Santo, che è Amore, rende il cristiano “partecipe dei sentimenti di Cristo e gli fa confessare che è il Signore, così l’*io* del credente si espande per essere abitato da un Altro, per vivere in un Altro, e così la sua vita si allarga nell’Amore” (21).

## La Chiesa

Nell’Altro, cioè nel Signore, i fedeli scoprono di vivere come creature nuove con le altre creature nuove in Cristo, cioè gli altri battezzati e confermati nello Spirito, cioè la comunione nella Chiesa, il corpo di Cristo. “E come Cristo abbraccia in sé tutti i credenti, che formano il suo corpo, il cristiano comprende se stesso in questo corpo, in relazione originaria a Cristo e ai fratelli nella fede...la fede non è un fatto privato, una concezione individualistica, un’opinione soggettiva, ma nasce da un ascolto ed è destinata a



pronunciarsi e a diventare annuncio...per chi è stato trasformato in questo modo, si apre un nuovo modo di vedere, la fede diventa luce per i suoi occhi” (22). Penso che questo legame tra il dono di Cristo, l’azione dello Spirito Santo e la volontà del Padre, nella comunione ecclesiale, sia la realtà da recuperare oggi nella testimonianza del cristiano. Il pericolo della religione e della fede “fai da te” è oggi molto accentuato: nella dispersione del vivere quotidiano, negli impegni necessari o presunti tali, nelle distrazioni e negli stimoli continui e implacabili della società mediatica, nell’offerta di mille sollecitazioni ed esperienze, la persona potrebbe diventare individuo manipolabile da chicchessia oppure una monade egocentrica la cui divinità è se stessa.

Questo pericolo lo corre anche il cristiano, il seguace di Cristo. Solo nella comunità della Chiesa la sua fede evita il soggettivismo, solo in cammino con i fratelli e le sorelle di fede può maturare e provare la tenuta della sua fede, solo accogliendo la guida della Chiesa, nei Pastori e nei fratelli, può fuggire da un’immagine falsata o addomesticata di Dio e del suo Cristo. Lo Spirito Santo illumina i cuori, ma sempre nella famiglia e tramite la famiglia ecclesiale che custodisce il deposito della fede, la grazia dei Sacramenti, la forza dei comandamenti, la vitalità della preghiera personale e liturgica.

All’interno della comunità ecclesiale il ruolo e la missione dei ministri sacri, cioè di coloro che hanno ricevuto la vocazione e il dono del sacramento dell’Ordine, è fondamentale. È Cristo sacerdote che salva con il suo sacrificio sulla croce e che si serve dei suoi ministri per continuare la sua opera salvifica a



favore della Chiesa e, tramite di essa, a beneficio di tutta l'umanità. L'Ordine sacro, nei suoi tre gradi del diaconato, del presbiterato e dell'episcopato, è il sacramento che continua nella famiglia cristiana la diaconia e il sommo, unico, eterno sacerdozio di Cristo. Nel sacerdozio ministeriale i presbiteri e i vescovi sono costituiti dal Signore per servire il sacerdozio comune e regale degli altri cristiani, nell'annuncio autorevole della Parola di Dio, nella celebrazione della Liturgia e dei Sacramenti, specie la Penitenza, l'Eucaristia e l'Unzione degli Infermi, nella guida sicura del gregge del Buon Pastore. Preghiamo incessantemente per le vocazioni sacerdotali: Cristo chiami ancora molti dei nostri ragazzi e giovani alla vita sacerdotale e doni a loro la generosità della risposta nel dono di sé alla Chiesa e ai fratelli.

Il sacerdote non riveste un ruolo funzionale nella Chiesa, che può essere dismesso a piacimento o sostituito da altri fedeli, ma è costitutivo ed essenziale, voluto da Cristo nella scelta dei dodici uomini, detti Apostoli, e nel mandato di celebrare il Sacrificio Eucaristico in sua memoria. Questi ministri sacri di Cristo Sacerdote, le cui virtù e la cui santità hanno illuminato i secoli (e le eccezioni confermano la regola), nella Chiesa latina, sono adornati anche del carisma del celibato, nel senso di una vita casta perfetta e perpetua, per una totale disponibilità a Dio e ai fratelli. Un dono prezioso della grazia di Cristo e dell'azione dello Spirito, il celibato dei sacerdoti cattolici latini, che deve essere invocato presso la bontà di Dio, e nello stesso tempo desiderato, sostenuto e difeso da tutti fedeli.



# AMEN: FEDE, AMORE E VERITÀ

## Alla ricerca della Verità

Crederne è comprendere totalmente, è comprendere Dio totalmente. Papa Francesco per spiegare il rapporto inscindibile tra fede e verità fa riferimento alla parola ebraica *amen*, che si ripete nella liturgia e nella preghiera infinite volte, spesso senza pensarci o senza conoscerne il senso. La parola *amen*, così diffusa nelle S. Scritture, si riferisce nella lingua biblica all'assenso della fede del credente, ma anche alla fedeltà di Dio all'alleanza di amore nei confronti dell'uomo. Questa breve parola, *amen*, si ricollega al suo significato di saldezza, fermezza, come una roccia stabile in mezzo alla sabbia mobile. Vorrei ripeterlo ancora, perché papa Francesco nella *Lumen fidei* ne parla due volte.

Ho sempre pensato a questo significato concreto nell'esperienza dell'uomo biblico, avvezzo al vento impetuoso del deserto, alle tempeste di sabbia, al paesaggio desolato e ingannevole sotto il sole cocente: la montagna rocciosa era per lui una realtà ferma e sicura, i suoi anfratti un rifugio e un riparo, alle sue falde le sorgenti e le oasi, il suo elevarsi



indicava il cielo e le stelle, la trascendenza, il divino. Dio sceglie il monte per rivelarsi, l'uomo deve ascendere per incontrarlo, cerca l'*amen*, cioè il "così è e così sia" di Dio, e Dio si rivela come *Amen*, cioè "così sono e così sarò". Ecco perché la fede, conoscendo la verità di Dio e il suo amore, è certezza che illumina anche le certezze del conoscere intellettuale ed esistenziale, apre alla verità tutta intera, per la conoscenza interiore della verità di Dio vissuta nella Chiesa e nello Spirito di sapienza.

"L'uomo ha bisogno di conoscenza, ha bisogno di verità, perché senza di essa non si sostiene, non va avanti. La fede, senza verità, non salva, non rende sicuri i nostri passi. Resta una bella fiaba, la proiezione dei nostri desideri di felicità, qualcosa che si accontenta solo nella misura in cui vogliamo illuderci. Oppure si riduce a un bel sentimento, che consola e riscalda, ma resta soggetta al mutarsi del nostro animo, alla variabilità dei tempi, incapace di sorreggere un cammino costante nella vita" (24). Una denuncia forte, questa dell'Enciclica, in un'epoca, la nostra, in cui viene messa in dubbio la consistenza della verità per cui l'esperienza della religione e della fede dei cristiani viene relegata ad un'emozione singola o collettiva, ma insignificante e influente su ciò che viene reputata vera realtà, cioè la tecnoscienza, cioè ciò che è fattibile e funzionale, e le convinzioni e le conoscenze religiose o della fede cristiana sono considerate cose superate o relegate, nella migliore delle ipotesi, nei miti e nei riti personali. Alla base, afferma il Papa, si è perduta la ricerca tipicamente e solamente umana della verità,



“la verità grande, la verità che spiega l’insieme della vita personale e sociale”, che è guardata non solo con sospetto, ma anche concepita come pericolosa in quanto totalizzante. Si opta invece per “un relativismo in cui la domanda sulla verità del tutto, che è in fondo anche la domanda su Dio, non interessa più”. Il Papa descrive l’atteggiamento dell’umanità attuale come uno sprofondare in un grande oblio, cioè di un abbandono drammatico della memoria che ci precede e che sola può riuscire a unirci “oltre il nostro io piccolo e limitato” (25).

## La Verità ci ha cercato

L’uomo non può rinchiudersi solo nella conoscenza empirica reputando tutto il resto come inaccessibile e in fondo inutile alla dimensione economica ed edonistica. Le religioni umane hanno espresso solo un desiderio di conoscenza della verità, hanno attinto a fatica dei risultati sempre imperfetti, hanno raggiunto a volte traguardi spirituali rilevanti, hanno costruito opere e letterature ritenute sacre di livello teosofico eminente, ma non hanno raggiunto la conoscenza piena della verità, della verità di Dio. È Lui che ha sostenuto con il suo Spirito questo cammino lungo e faticoso dell’uomo, a volte tragico, nel sentiero della conoscenza di sé, del mondo e di Dio stesso.

Nel suo piano ineffabile della storia della salvezza finalmente ha deciso Lui di rivelarsi ad Abramo, a Mosè, a Israele, e in ultimo, nella pienezza dei tempi,



ha mandato suo Figlio eterno a farsi uomo nel tempo e nella storia dell'uomo, appunto per rivelarsi pienamente, realmente e veramente. La verità piena non si è presentata come una dottrina, un rito o un luogo sacro, ma si è presentata nella carne di Gesù come la verità, non una verità fra le altre, ma la Verità: *“Io sono la via, la verità e la vita”* (Gv 14,6). Non una via religiosa ed etica fra le altre, ma la Via; non una promessa di vita da conseguire chi sa quando e chi sa come, ma la Vita adesso, qui, ora: *“Io sono la risurrezione e la vita”* (Gv 11,25). Come si conosce questa verità totale del Padre in Cristo Gesù? Perché è tutta la verità? Perché riesce a dare senso alle tante verità che accogliamo nella storia, nella società e nella vita di ognuno?

Nell'Enciclica si cita il passo paolino: *“«Con il cuore si crede»* (Rm 10,10) ...Il cuore, nella Bibbia, è il centro dell'uomo, dove si intrecciano tutte le sue dimensioni: il corpo, e lo spirito; l'interiorità della persona e la sua apertura al mondo e agli altri, l'intelletto, il volere, l'affettività” (26). Il Papa ci dice che proprio il cuore, come l'intimo più profondo e unificante della persona, è il luogo e la dimensione dell'amore e della verità. La fede è l'apertura del cuore alla verità e all'amore, e in questo modo la fede fa conoscere di più, perché c'è più luce, più amore, più grazia, più presenza di Dio, che ci dona *“occhi nuovi per vedere la realtà”* (26).

L'amore è legato indissolubilmente alla verità. La fede è amore di Dio e risposta dell'uomo: non può essere un sentimento soggettivo e fugace. L'amore ha bisogno della verità per rimanere saldo per



sempre, e la verità ha bisogno dell'amore per essere luce nel vissuto di ogni persona (27). La fede in Dio è proprio alla massima potenza l'intreccio tra l'amore e la verità.

## Venite e vedete

Nelle Scritture si legge che Dio si rivela all'uomo e al suo popolo come il Dio fedele e vero che ama l'uomo e il suo popolo in quanto lo libera, lo salva e gli dona la verità della sua Alleanza e del suo Decalogo. La risposta dell'uomo e del popolo a questo dono, positiva e docile nell'amore e nella verità, si chiama fede e fedeltà. Giustamente l'Enciclica mette in evidenza che la fede viene dall'ascolto della Parola di Dio, ma anche dalla visione di Dio: ascoltare e vedere, i sensi e la mente, tutto l'uomo è coinvolto nell'incontro con Dio. Nell'Antico Testamento *ascoltare* e *vedere* accompagnano continuamente, pur nel mistero e nel velo, l'esperienza del credente, ma con Cristo, Parola fatta carne, si verificano pienamente l'ascolto e la visione della fede. I discepoli ascoltano il Signore e lo vedono in Gesù, con le sue parole e con suoi segni, con la sua persona e i suoi gesti, fino ad ascoltare e vedere il Crocifisso risorto. Non è un salto nel buio o un affidarsi a potenze misteriose e fatali: nella fede cristiana Dio è ascoltato, toccato e veduto. Dio, nell'incarnazione del Figlio per opera dello Spirito, si è fatto vedere e incontrare, con gli occhi, con l'udito, con la compagnia, con il cammino, con la mente, con il cuore,



con le forze, e così ci ha chiesto di amarlo e di conoscerlo. Gesù è il *Logos* fatto carne: non ci chiede di rinunciare alla ragione, ma di esercitarla pienamente. La Chiesa ha sempre rifiutato il fideismo (solo la fede, la ragione non serve), come il razionalismo (solo la ragione, la fede non serve). Gesù ci chiede, a nome del Padre, di accoglierlo con la ragione aperta alla fede: solo così amore e libertà possono realizzarsi radicandosi nella ragione e nella fede. Solo così la fede è vera e genuina: è la virtù teologale che, dono completo di Dio in Cristo con il battesimo, insieme alla speranza e alla carità, genera la santità di vita.

## Le due ali

Nella visione cristiana non c'è, e non ci può essere, contrasto ed opposizione tra fede e ragione, perché ambedue sono ricerca della verità e amore alla verità, altrimenti non sono né vera fede, né vera ragione, ma solo sentimenti incomprensibili e chiusure incomunicabili tra di loro. Giustamente l'enciclica *Lumen fidei* si riferisce all'enciclica *Fides et ratio* di S. Giovanni Paolo II (14.09.1998), dove si sviluppa la certezza che fede e ragione sono le due ali che Dio creatore ha donato agli uomini per volare in alto, altrimenti non potrebbero volare solo con un'ala, cioè solo con una delle due. Nella Sacra Scrittura Dio stesso è definito Sapienza eterna e il suo Figlio *Logos* fatto carne. La coscienza retta, la religione pura e la fede sicura hanno reso il cristianesimo libero da



superstizioni, fanatismi, idolatrie, demonismi, astrologie, magie, e le conseguenti violenze e odi settari. “La verità è la verità dell’amore...che si schiude nell’incontro personale con l’Altro e con gli altri...Risulta chiaro così che la fede non è intransigente, ma cresce nella convivenza che rispetta l’altro. Il credente non è arrogante; al contrario, la verità lo fa umile, sapendo che, più che possederla noi, è essa che ci abbraccia e ci possiede. Lungi dall’irrigidirci, la sicurezza della fede ci mette in cammino, e rende possibile la testimonianza e il dialogo con tutti” (34).

L’uomo cerca la luce poiché sperimenta il buio dell’errore, del male, della sofferenza, dell’inganno, della morte. Nella sua ricerca sapienziale, scientifica, tecnica, filosofica, comprende che non basta, non si sazia, non è appagata il suo ardente desiderio di vita e di vita piena. Ecco allora il suo cammino religioso nelle varie forme storiche e culturali, spesso esposte anch’esse al limite e all’errore. Il suo dolore nella confusione e delusione della ricerca approda al dubbio e all’incertezza perfino sull’esistenza di Dio e si chiude nell’indifferenza verso di Lui, accontentandosi di idoli surrogati e di illusioni consolatorie. Ma l’uomo è fatto per la gioia: le idolatrie e gli ateismi a lungo andare rivelano la loro inconsistenza e il pericolo di trascinare l’animo umano nel vuoto e nella disperazione. Non può essere così! L’uomo pensante, abbandonato a se stesso, racchiuso in un breve segmento di vita e destinato all’estinzione, al nulla! Non è razionale, non è scientifico, non è umano, è assurdo!



## La scienza della fede

Dio esiste e si fa conoscere, fin dall'inizio si è fatto conoscere e quando l'uomo si è allontanato da Lui, non lo ha lasciato in preda al nulla, ma ha tessuto un piano di salvezza, di pace e di libertà per l'uomo che lo cerca e non può esimersi di cercarlo: solo il suo Creatore e Redentore è il senso ultimo e definitivo del suo cammino. "L'uomo religioso è in cammino e deve essere pronto a lasciarsi guidare, a uscire da sé per il trovare il Dio che sorprende sempre...la confessione cristiana di Gesù, unico salvatore, afferma che tutta la luce di Dio si è concentrata in Lui, nella sua 'vita luminosa', in cui si svela l'origine e la consumazione della storia" (35). La fede riguarda tutti, afferma papa Francesco, anche chi è in ricerca dell'esperienza di Dio o chi pensa di non credere più oppure chi pensa che Dio non ci sia: se questi nostri fratelli vivono questo pensiero nella sincerità del cammino, e nel desiderio di amare, sono già sulla strada e Dio non tarderà a farsi incontrare.

Che dire della teologia cristiana riguardo alla luce della fede nel Padre e nel suo Cristo? L'enciclica *Lumen fidei* ci viene incontro in maniera lapidaria: "Poiché la fede è una luce, ci invita ad inoltrarci in essa, a esplorare sempre di più l'orizzonte che illumina, per conoscere meglio ciò che amiamo. Da questo desiderio nasce la teologia cristiana" (36). Per teologia, quindi, non si intende soltanto il discorso su Dio e su Cristo, ma principalmente il dialogo, la parola che Dio rivolge a noi. La teologia come scienza della fede si configura, quindi, come ascolto orante e



umile e come apertura della ragione alla stessa luce che proviene da Dio. Non è un'attività isolata e individualistica, ma "condivide la forma ecclesiale della fede, la sua luce e la luce del soggetto credente che è la Chiesa" (36). Giustamente, il testo pontificio afferma che la teologia custodisce e approfondisce il credere di tutti, in continuo necessario riferimento al magistero del Papa e dei vescovi, che "assicura il contatto con la fonte originaria, e offre dunque la certezza di attingere alla parola di Cristo nella sua integrità" (36).

34

IO SONO LA LUCE DEL MONDO



VOI SIETE LA LUCE DEL MONDO



## LA FEDE DA RICEVERE E TRASMETTERE

Esordisce la *Lumen fidei*: “Chi si è aperto all’amore di Dio, ha ascoltato la sua voce e ha ricevuto la sua luce, non può tenere questo dono per sé. Poiché la fede è ascolto e visione, essa si trasmette come parola e come luce...la fede si trasmette per così dire nella forma del contatto, da persona a persona, come una fiamma si accende da un’altra fiamma” (37). Questa trasmissione della fede tra persone credenti si dispiega anche di luogo in luogo e da tempo a tempo, si propaga per le generazioni e giunge a tutti in ogni epoca. In questo senso si spiega la parola di Gesù: “*Voi siete la luce del mondo*” (Mt 5,13). La luce è Cristo, i discepoli, illuminati da lui, la riflettono sugli altri nella testimonianza e nell’annuncio.

Ogni persona vive in relazione, siamo raggiunti da una memoria più grande di noi, facciamo parte di una umanità che ci precede, come cristiani siamo inseriti vitalmente nella Chiesa nostra madre. Il nostro *io* si apre e vive nel *noi* della Chiesa per conoscere e credere nell’amore del *Tu* di Dio. Ecco perché il magistero pontificio insiste che chi crede



non è mai solo, nel senso che nella famiglia della Chiesa il fedele sperimenta l'amore di Dio Padre e del suo Figlio Gesù Cristo nella comunione dello Spirito Santo, e da questa esperienza concreta nella Chiesa può comprendere anche la conseguente necessità della testimonianza e della missione. Non trattandosi di mera dottrina, la fede cristiana si trasmette nella tradizione vivente della Chiesa, in cui si accoglie la memoria, la grazia e l'efficacia della fede in Cristo e nel suo mistero pasquale. Si tratta della "luce nuova che nasce dall'incontro con Dio vivo, una luce che tocca la persona nel suo centro, nel cuore, coinvolgendo la sua mente, il suo volere e la sua affettività, aprendola a relazioni vive nella comunione con Dio e con gli altri. Per trasmettere tale pienezza esiste un mezzo speciale, che mette in gioco tutta la persona, corpo e spirito, interiorità e relazioni. Questo mezzo sono i sacramenti, celebrati nella liturgia della Chiesa" (40).

36

IO SONO LA LUCE DEL MONDO

## Fede, Battesimo ed Eucaristia

Papa Francesco nella *Lumen fidei* ci ricorda che il Battesimo non è soltanto un rito sacro e simbolico della nascita al mondo, ma è la celebrazione in noi della morte e della risurrezione di Cristo. Significativo che l'Enciclica citi l'apostolo Paolo: "*Per mezzo del battesimo siamo sepolti insieme a Cristo nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova*" (Rm 6,4). La forma

VOI SIETE LA LUCE DEL MONDO



liturgico-biblica del Battesimo si riferisce sia al credo da professare, sia alla fede da vivere: “Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”. La parola di origine greca “battesimo” significa “ti immergo nell’acqua, ti lavo, ti purifico dal peccato originale e dai peccati da te commessi, ti santifico e ti salvo per la vita eterna, che cominci adesso come nuova creatura”. Questa rigenerazione battesimale viene corroborata nel sacramento della Confermazione con il sigillo dello Spirito Santo che è dato in dono. Il battesimo ricevuto da bambini, significa che la grazia di Cristo è donata, non meritata. Il battesimo da adulti significa che la grazia di Cristo è donata a chi la cerca e a chi la chiede con desiderio ed è disposto a mettersi in un cammino di conversione e di accoglienza della luce della fede. Nell’uno e nell’altro caso, è nella fede della Chiesa, professata e celebrata, che ci si inserisce e vi si vive come famiglia, come genitori cristiani, come comunità parrocchiale e diocesana, con la catechesi permanente e il catecumenato.

Il battesimo viene continuamente nutrito in noi dal sacramento dell’Eucaristia poiché “la natura sacramentale della fede trova la sua espressione massima nell’Eucaristia. Essa è nutrimento prezioso della fede, incontro con Cristo presente in modo reale con l’atto supremo di amore, il dono di Se stesso che genera vita” (44). L’Eucaristia è il memoriale della morte e risurrezione del Signore nell’attesa della sua venuta. Papa Francesco ci fa notare che nello stesso tempo ci attualizza l’evento fondativo del passato, ossia la Pasqua di Gesù: nel presente dell’Eucaristia



siamo proiettati verso il futuro e verso Dio, nella pregustazione del banchetto e della felicità eterna.

Nella celebrazione eucaristica come battezzati e cresimati, professiamo la fede in maniera comunitaria con il *Credo*. Con la professione di fede esprimiamo non solo la sintesi della dottrina cristiana, ma nel *Credo* il fedele viene invitato a entrare “nel mistero che professa e a lasciarsi trasformare da ciò che professa” (45). Il simbolo della fede, che viene proclamato nella domenica e nelle solennità, è la confessione pubblica della luce che abbiamo ricevuto, la luce e l’amore di Dio Trinità, il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo; è la confessione dell’incarnazione, morte e risurrezione di Cristo; è la certezza che la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica è guidata e illuminata dallo Spirito che è Signore e dà la vita, con un solo battesimo, in attesa della risurrezione dei morti e del mondo che verrà.

38

IO SONO LA LUCE DEL MONDO

## Fede pregata e vissuta

*Sia fatta la tua volontà*

L’enciclica *Lumen fidei* ci dice che altri elementi sono essenziali nella trasmissione fedele della memoria della Chiesa. Ci ricorda il dono della preghiera e dell’intimità spirituale con Dio che trova nella forma dell’orazione dominicale, il *Padre nostro*, il riferimento principale dello stile e del contenuto della preghiera cristiana e la sintesi di tutte le preghiere bibliche. “In essa il cristiano impara a condividere la stessa esperienza di Cristo e incomincia

VOI SIETE LA LUCE DEL MONDO



a vedere con gli occhi di Cristo. A partire da Colui che è Luce da Luce, dal Figlio unigenito del Padre, conosciamo Dio anche noi e possiamo accendere in altri il desiderio di avvicinarsi a Lui” (46).

Papa Francesco nell’Enciclica ricorda che la fede è connessa anche con il Decalogo, che “non è un insieme di precetti negativi, ma di indicazioni concrete per uscire dal deserto dell’io autoreferenziale, chiuso in se stesso, ed entra in dialogo con Dio, lasciandosi abbracciare dalla sua misericordia per portare la sua misericordia” (46). Il Decalogo, o Dieci Comandamenti, viene puntualizzato e sintetizzato nella sua forza indicativa dal Signore Gesù quando ribadisce che il più grande comandamento è *“Ascolta Israele! Il Signore nostro Dio è l’unico Signore; amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: amerai il tuo prossimo come te stesso”* (Mc 12,29-31); e ancora, prima di salire sulla croce, per offrire tutto se stesso per amore e salvare gli uomini, indicò nel nuovo comandamento tutta la volontà di Dio e tutta la sua grazia: *“Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi”* (Gv 15,12). Il nuovo comandamento che dà compimento a tutta volontà divina espressa per noi nell’Antica e Nuova Alleanza è Lui, la fede nella speranza e nella carità in Lui.

Nel Vangelo, inoltre, Gesù contestualizza il Decalogo, e ne mette in luce tutta la spiritualità che esige, annunciando e proponendo le Beatitudini, che si riferiscono principalmente alla sua santa Persona e da Lui promana la capacità di testimoniare. È



guardando e seguendo Cristo che si praticano i Comandamenti e le Beatitudini. È aprendosi totalmente alla sua grazia che si possono praticare. Nell'Esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate* (19.03.2018), sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, ai nn. 65-94, papa Francesco ci offre un efficace commento alle Beatitudini evangeliche (cfr Mt 5,1-11; Lc 6,20-26), dal titolo significativo "Alla luce del Maestro".

### *L'unità della fede*

La fede vera e completa, la fede in Cristo, vero Dio e vero uomo, è la fonte unica dell'unità e della comunione. "L'unità della Chiesa, nel tempo e nello spazio, è collegata all'unità della fede", perché, come afferma l'Enciclica, la fede è verità come esperienza di amore, l'amore di Dio che nei doni di grazia e di santità si riversa nel cuore del fedele. Questo vale sia all'interno della Chiesa cattolica, nella varietà dei riti, sia all'esterno di essa, nel dialogo ecumenico con gli altri cristiani che appartengono ad altre confessioni. Con loro e per loro dobbiamo pregare intensamente e desiderare sempre l'unità della fede che nei secoli è stata lacerata dalla superbia, dai peccati e dalle insidie del Diavolo, che testualmente significa proprio "il divisore". Cristo prima della sua morte e risurrezione, della sua Pasqua, ha pregato il Padre per l'unità di fede dei suoi discepoli e della sua Chiesa.

Papa Francesco nella *Lumen fidei* ci ricorda che la fede è una e tutti i cristiani hanno la vocazione a questa unità, che deve essere visibile in terra e avere



compimento in cielo. La fede è una per l'unità del Dio conosciuto e confessato. È una perché si rivolge all'unico Signore, alla vita di Gesù, alla sua storia concreta che condivide con noi. È una perché è condivisa da tutta la Chiesa, che è un solo corpo e un solo spirito (cfr 47). Occorre riportare quanto si afferma nell'Enciclica: "Dato che la fede è una sola, deve essere confessata in tutta la sua purezza e integrità. Proprio perché tutti gli articoli di fede sono collegati in unità, negare uno di essi, anche di quelli che sembrerebbero meno importanti, equivale a danneggiare il tutto" (48). E riguardo anche alle problematiche che si dibattono ai nostri giorni, con tanto contrasto e veemenza, l'Enciclica risponde: "Ogni epoca può trovare punti della fede più facili o difficili da accettare: per questo è importante vigilare perché si trasmetta tutto il deposito della fede, perché si insista opportunamente su tutti gli aspetti della confessione della fede. Infatti, in quanto l'unità della fede è l'unità della Chiesa, togliere qualcosa alla fede è togliere qualcosa alla verità della comunione" (48). Il testo ribadisce che il Signore ha dato alla Chiesa il dono della successione apostolica nel successore dell'apostolo Pietro, il Papa, e degli altri apostoli nel Collegio dei Vescovi insieme al Pontefice Romano, proprio come servizio all'unità della fede e della sua trasmissione integra, nonché alla gioia di poterla compiere in pienezza.



## LA FEDE EDIFICA

### La città

La fede cristiana non è intimismo e fuga dal mondo, anzi, come sappiamo dal Vangelo, i cristiani sono nel mondo, cioè nella realtà buona creata da Dio, e per il mondo, cioè per salvarlo con la loro partecipazione all'azione redentiva di Cristo. Non sono del mondo, nell'accezione negativa di realtà soggetta al male. In questo senso la fede cristiana partecipa a pieno titolo all'edificazione della città degli uomini, alla vita sociale e politica, culturale e storica, in virtù dell'incarnazione del Figlio di Dio, in quanto il Padre ha tanto amato il mondo da mandare l'amatissimo Unigenito. Dio desidera la comunione della famiglia umana e dona i carismi e le forze per edificarla già sulla terra come preparazione e preludio alla Città del cielo: al posto della Babele originaria Dio prepara la nuova Gerusalemme iniziando dal popolo eletto di Israele e con il suo Figlio dal popolo eletto della Chiesa, a servizio di tutta l'umanità, nella pace e nella concordia.

Il male, le guerre, l'odio, ostacolano la costruzione della città degli uomini e ritardano il progetto divino



dell'edificazione della città in cui regna definitivamente l'Emmanuele, il Dio-con-noi. "Proprio grazie alla sua connessione con l'amore, la luce della fede si pone al servizio concreto della giustizia, del diritto e della pace" (51). Dato che la fede nasce "con l'incontro con l'amore originario di Dio in cui appare il senso e la bontà della nostra vita, la sua luce è in grado di valorizzare la ricchezza delle relazioni umane, la loro capacità di mantenersi, di essere affidabili, di arricchire la vita comune ...le mani della fede si alzano verso il cielo, ma lo fanno mentre edificano, nella carità, una città costruita su rapporti in cui l'amore di Dio è il fondamento", afferma papa Francesco (51).

## La famiglia

Nella Sacra Scrittura è costante la convinzione che la fede e la vita religiosa si imparano e si trasmettono nella famiglia. Potremmo dire anche che il racconto biblico è spesso racconto di famiglie nel loro rapporto con la comunità e con Dio, anzi le stesse famiglie composte da padre, madre e figli, entrano nella trama della storia della salvezza fino alla santa famiglia di Nazaret e alla concezione della stessa Chiesa come la famiglia di Cristo. La fede, afferma papa Francesco, si manifesta nella famiglia anzitutto nel matrimonio come unione unica, fedele, indissolubile e feconda, che fra i battezzati Cristo ha elevato a sacramento. Una tale comunione e missione dell'uomo e della donna, dello sposo e della sposa, oltre che sul dato



creaturale, si regge ancor di più per la coppia cristiana a causa della grazia sacramentale. Il matrimonio si fortifica e santifica tramite la fede e diventa così testimonianza da parte dei coniugi verso i figli, reciprocamente fra gli altri membri della famiglia, verso l'ambiente sociale e la stessa Chiesa. Afferma l'Enciclica che la fede illumina e fortifica l'amore dei coniugi e la generazione dei figli: "Promettere un amore che sia per sempre è possibile quando si scopre un disegno più grande dei propri progetti, che ci sostiene e ci permette di donare l'intero futuro alla persona amata. La fede poi aiuta a cogliere in tutta la sua profondità e ricchezza la generazione dei figli, perché fa riconoscere in essa l'amore creatore che ci dona e ci affida il mistero di una nuova persona" (52).

Nella famiglia la fede viene vissuta con semplicità, umiltà, attenzione all'altro, fiducia e premura reciproca, preghiera, gioia condivisa e coraggio vissuto nel fronteggiare le avversità, senso di comunità. Questa esperienza di vita e di fede nella luce di Cristo, Signore d'amore e Sposo della Chiesa, viene colta dai bambini, dai giovani, dagli adulti e dagli anziani. L'Enciclica afferma che specie "i giovani hanno il desiderio di una vita grande. L'incontro con Cristo, il lasciarsi afferrare e guidare dal suo amore allarga l'orizzonte dell'esistenza, le dona una speranza solida che non delude. La fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita" (53). Nell'Esortazione apostolica postsinodale *Christus vivit* (25.03.2019), papa Francesco ci spiega cosa significa per i nostri giovani figli desiderare "una vita grande". Questa vita coraggiosa nella fede si impara



nella prima esperienza in una famiglia che vive autenticamente il Vangelo di Cristo, luce delle famiglie.

Occorre prendere estremamente sul serio la vocazione e il ruolo fondamentale della famiglia cristiana per la trasmissione della fede. Ciò che non fa la famiglia per la formazione umana e spirituale dei figli nella loro crescita, difficilmente sarà recuperato. Forse le lacune delle conoscenze umane potranno essere colmate, ma la viva e quotidiana esperienza di Dio, della persona di Cristo, della vita nella Chiesa, nella testimonianza nel mondo, molto difficilmente potrà essere compresa appieno nella vita adulta, se tutto ciò non è stato iniziato con autenticità nella famiglia e nell'infanzia: come una casa non costruita sulla roccia, ma sulla sabbia.

Per la luce della fede in Cristo Sposo divino, vissuta in famiglia e nel sacramento del Matrimonio, restano riferimenti ineludibili le due esortazioni apostoliche *Familiaris consortio* di San Giovanni Paolo II (22.11.1981) e *Amoris laetitia* di papa Francesco (19.03.2016) e per il dono della vita ai figli nella paternità e maternità responsabile l'enciclica *Humanae vitae* di San Paolo VI (25.07.1968). La vocazione e la missione dei coniugi cristiani non possono esplicarsi adeguatamente e gioiosamente senza il nutrimento della Parola di Dio, dei Sacramenti e del magistero della Chiesa, famiglia di famiglie.



## La società

Il cristiano che vive la fede genuina e con convinzione in famiglia e nella Chiesa sente connaturale la vita comunitaria e sociale. È allenato a vivere insieme, a superare le tensioni con il perdono e il dialogo, a farsi prossimo dell'altro, a soccorrere anche con il sacrificio del proprio tempo e delle proprie risorse i poveri e i bisognosi. La fede cristiana è veramente una luce per la società, per i rapporti fraterni, per la collaborazione di tutti. Mai come nella nostra epoca, fa notare la *Lumen fidei*, il desiderio di una fraternità universale, di una relazione umana che abbraccia tutti i popoli, si è sentita così forte. Tante sono state, e sono, le organizzazioni, le iniziative e le istituzioni che si propongono di realizzare sempre più questa unione mondiale, ma stiamo sperimentando che la divisione, il conflitto, l'odio tra persone e nazioni sono sempre in agguato e possono scoppiare improvvisamente. Ci accorgiamo che "questa fraternità privata del riferimento a un Padre comune quale suo fondamento ultimo, non riesce a sussistere...nel procedere della storia della salvezza, l'uomo scopre che Dio vuol fare partecipare tutti, come fratelli, all'unica benedizione, che trova la sua pienezza in Gesù, anche attraverso la presenza del fratello. La fede ci insegna a vedere che in ogni uomo c'è una benedizione per me, che la luce del volto di Dio mi illumina attraverso il volto del fratello" (54). Dalla fede cristiana il mondo e la società hanno tutto da guadagnare e niente da perdere: la fede cristiana l'ha dimostrato da duemila anni e in ogni ambito del



vivere sociale. Quando non l'ha dimostrato, vuol dire che non era fede cristiana, ma un surrogato umano.

## Il creato

Sempre più si parla di rispetto della natura, che per noi cristiani e credenti è il creato, cioè l'opera di Dio creatore provvidente e potente. Nella rivelazione biblica, fin dal libro della Genesi, è scritto a chiare lettere che in principio Dio creò il cielo e la terra ed è lui il Signore dell'universo. La *Lumen fidei* afferma quanto poi nell'Enciclica *Laudato si'* papa Francesco approfondirà di più per la cura della casa comune: "La fede, inoltre, nel rivelarci l'amore di Dio Creatore, ci fa rispettare maggiormente la natura, facendoci riconoscere in essa la grammatica da Lui scritta e una dimora a noi affidata perché sia coltivata e custodita; ci aiuta a trovare modelli di sviluppo che non si basino solo sull'utilità e il profitto, ma che considerino il creato come dono, di cui tutti siamo debitori; ci insegna a individuare forme giuste di governo, riconoscendo che l'autorità viene da Dio per essere al servizio del bene comune" (55). Viene affermata con chiarezza la responsabilità dei singoli e delle istituzioni politiche nell'uso della scienza, della tecnica, dell'economia, dell'etica nella custodia del creato. La fede del cristiano può dire e dare tanto nell'amore a ciò che Dio ci ha donato, come dimostra ad esempio la spiritualità di Francesco d'Assisi, senza mutuare ideologie avverse alla dignità umana e idolatrie che divinizzano le creature misconoscendo



il Creatore a discapito dell'uomo per cui l'universo è stato fatto e di cui è custode. Tali correnti ambientaliste o naturalistiche o ecologicistiche, che spesso partono da visioni lontane dalla fede cristiana, nel tentativo di salvare la natura disprezzano l'uomo, togliendo alla stessa natura il senso per cui è stata creata.

## Il perdono

La fede, essendo dono ed esperienza dell'amore e della pace di Dio, è anche esperienza del suo perdono e della sua indulgenza, quando la fede diventa anche pentimento sincero e fiducia nella misericordia di Dio. Il sacramento della Penitenza o Riconciliazione, con la confessione dei nostri peccati al sacerdote, ministro del Signore, è un momento di grande fede, in cui noi riconosciamo il nostro limite e le nostre responsabilità nelle colpe e nel male, un momento in cui ci presentiamo al Signore nelle nostre fragilità e cadute e invociamo il suo soccorso e la sua potenza di vita. La luce di Cristo, medico dell'anima, invade la nostra vita e ci fa risorgere dal buio in cui, sotto istigazione del Demonio, siamo caduti. Quando il sacerdote innalza la mano a nome di Dio unico SS. Trinità e ci assolve per la mediazione della Chiesa dai nostri peccati, veniali o gravi, ci scioglie dai legacci che ci bloccano e facciamo esperienza della liberazione dalla schiavitù e della gioia che ci rimette di nuovo sulla via giusta e santa.



Essere perdonati ci impegna a perdonare. Papa Francesco nella *Lumen fidei* ci dice: “La fede afferma anche la possibilità del perdono, che necessita molte volte di tempo, di fatica, di pazienza e di impegno; perdono possibile se si scopre che il bene è sempre più originario e più forte del male, che la parola con cui Dio afferma la nostra vita è più profonda di tutte le nostre negazioni” (55). Un animo generoso, pieno della luce della fede, pronto al perdono e alla riconciliazione, pronto a chiedere perdono nel caso di propri sbagli, costruisce, con l’aiuto di Dio, la città della pace. Una società basata sulla giustizia e sul perdono ha un futuro, quella basata sull’odio e sulla vendetta perisce ben presto.

## La sofferenza

Nel progetto creativo di Dio l’uomo è stato voluto felice e santo, la superbia che subentrò nel suo animo, sotto l’insidia del Maligno, lo portò ad abusare della sua libertà e responsabilità davanti al Creatore, davanti al creato e a se stesso. Tale scelta fallimentare delle origini (il peccato nella Sacra Scrittura viene visto come fallimento nel centrare e raggiungere un bersaglio, una meta) generò nella vita umana sofferenza e morte. La sofferenza e la prova fanno parte inevitabilmente della nostra vita di creature peccatrici. Nella luce della passione, morte e risurrezione di Cristo il suo fedele però ha il seme della vittoria. Afferma l’Enciclica: “Nell’ora della prova, la fede ci illumina, e proprio nella sofferenza



e nella debolezza si rende chiaro come noi “non...predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore “(2 Cor 4,5)...Il cristiano sa che la sofferenza non può essere eliminata, ma può ricevere un senso, può diventare atto di amore, affidamento alle mani di Dio che non ci abbandona e, in questo modo essere una tappa di crescita della fede e dell’amore” (56).

La luce della fede in Cristo, sofferente sulla croce e vittorioso nella risurrezione, coinvolge il cristiano nelle sofferenze degli altri con quella “con-passione” che viene dal Cristo. Il dolore dei fratelli e delle sorelle, il dolore degli innocenti, il dolore del mondo, viene fatto proprio dal cristiano che prende la sua croce, rinnega se stesso e segue il suo Signore. L’attenzione reale e partecipata alle necessità e ai bisogni del prossimo è il distintivo del cristiano e della luce della sua fede: le opere di misericordia corporale e spirituale sono la prova che la sua fede è vera e convinta: al contrario, tutti possono evincere che colui che dice a parole di avere fede e poi non opera nella carità, dimostra di non avere alcuna fede o comunque una fede morta.

Cristo, medico anche del corpo, ci ha donato, tramite gli Apostoli, anche un segno sacramentale della sua misericordia verso i sofferenti e gli ammalati: l’Unzione degli infermi. Tramite i sacerdoti è Lui, terapeuta e taumaturgo, che, come si vede nei Vangeli, si piega sulle ferite dei fratelli, sulle loro sofferenze e infermità e guarisce anima e corpo. I miracoli o segni del suo amore e della sua salvezza sono descritti nei Vangeli in abbondanza e continuità. Ha affidato alla sua Chiesa la missione di curare, di



alleviare, di soccorrere, di amare i sofferenti e gli ammalati.

Nel sacramento dell'Unzione degli infermi, con l'imposizione delle mani sul capo del sofferente e l'olio della consolazione infuso sulle sue mani e sulla sua fronte, si manifesta la mano di Gesù Cristo che ha pietà verso tutti e carezza con la sua mano, tocca con la sua mano, l'anima e il corpo ferito e piagato del fratello riverso sulla strada della tribolazione. Lo carica sulla sua spalla come buon Pastore e lo porta al sicuro, lo cura pagando di persona, offrendo il suo Corpo e il suo Sangue per la guarigione e la pace (cfr Lc 10,25-37; Lc 15,4-7; Lc 22,19-20). Non bisogna sottovalutare questo Sacramento che, quando viene ricevuto con le dovute disposizioni, durante una malattia rilevante e grave o nell'agonia, singolarmente o in comunità, unitamente se possibile alla Confessione e alla Comunione eucaristica, ci fa incontrare il vero Medico che ci abbraccia e ci risolve nel momento difficile in cui la fede potrebbe vacillare e la sua luce potrebbe affievolirsi.



A. Stabile, *Deposizione*, 1587, Cattedrale di Acerenza



## LA FEDE DELLA VERGINE MARIA

Nella santa Vergine Maria si vede tutta la luce della fede. È beata, cioè felice, perché ha creduto. Papa Francesco nella *Lumen fidei* ci fa notare come in Lei, terreno buono, la Parola ha fruttificato al cento per cento. Ha ascoltato la Parola con cuore integro e buono, l'ha custodita e ha prodotto frutto con perseveranza (cfr Lc 8,15). Ancora nel Vangelo, dice il Papa, si annota che Lei faceva memoria e conservava nel cuore tutto ciò che ascoltava e vedeva, in modo che la Parola di Dio portasse frutto nella sua vita (cfr Lc 1,45). "In Maria il cammino di fede dell'Antico Testamento è assunto nella sequela di Gesù e si lascia trasformare da lui, entrando nello sguardo proprio del Figlio di Dio incarnato" (58). Sull'esempio di Maria e per le sue preghiere, papa Francesco auspica che ogni credente, nella luce di Cristo, sia coinvolto totalmente nella sua confessione di fede (59). Accanto alla preghiera per la Visita Pastorale 2019-2020, con cui le comunità della nostra Arcidiocesi si stanno preparando o stanno continuando, poniamo anche questa che il nostro caro Papa rivolge a Maria, Madre della Chiesa e Madre della nostra fede:



*Aiuta, o Madre, la nostra fede!  
Apri il nostro ascolto alla Parola,  
perché riconosciamo la voce di Dio e la sua chiamata.  
Sveglia in noi il desiderio di seguire i suoi passi,  
uscendo dalla nostra terra  
e accogliendo la sua promessa.  
Aiutaci a lasciarci toccare del suo amore,  
perché possiamo toccarlo con la fede.  
Aiutaci ad affidarci pienamente a lui,  
a credere nel suo amore,  
soprattutto nei momenti di tribolazione di croce,  
quando la nostra fede è chiamata a maturare.  
Semina nella nostra fede la gioia del Risorto.  
Ricordaci che chi crede non è mai solo.  
Insegnaci a guardare con gli occhi di Gesù,  
affinché Egli sia luce sul nostro cammino.  
E che questa luce della fede cresca sempre in noi,  
finché arrivi quel giorno senza tramonto  
che è lo stesso Cristo, il Figlio tuo, nostro Signore.*

(Lumen fidei, 59)

54

IO SONO LA LUCE DEL MONDO

*Acerenza, 24 novembre 2019, solennità di Cristo Re*

+Francesco, arcivescovo

I testi dei fascicoli degli anni precedenti, insieme alle omelie e interventi dell'Arcivescovo, nonché dei programmi e delle iniziative dell'Arcidiocesi, si possono consultare sul sito [www.diocesiacerenza.it](http://www.diocesiacerenza.it), oppure reperire a stampa presso le parrocchie e la curia arcivescovile.

